

NICOLA CERAVOLO*Il Presidentissimo*

Gli stadi italiani sono i templi del calcio, gli anfiteatri dove si compiono le gesta eroiche dei moderni gladiatori. Luoghi sacrali per milioni di sportivi. Appena una decina di stadi portano il nome di presidenti di società. Non sempre i presidenti sono popolari. In alcuni club cambiano con la velocità di certi governatori al tempo delle rivoluzioni messicane. Presidenti spesso odiati e contestati. Mestiere ingrato.

Per alcuni di loro invece c'è un posto di diritto nella storia che solo l'intitolazione dello stadio può garantire. Solo le grandi personalità che hanno lasciato un segno hanno avuto questo riconoscimento. Come il vulcanico Angelo Massimino a Catania, il pittoresco Romeo Anconetani a Pisa, il mitico Renato Dall'Ara a Bologna.

E come Nicola Ceravolo, l'Avvocato, il presidentissimo del Catanzaro dei miracoli, il padrone del calcio mercato. A lui è intitolato il tempio del calcio giallorosso che prima si chiamava soltanto stadio "Comunale" o ancor prima "Militare".

Non tutti sanno che Ceravolo non è catanzarese. È nato il 13 ottobre del 1907 a Soriano Calabro, piccolo comune della Valle del Mesima, a metà strada tra Serra San Bruno e Mileto. Soriano ha radici antiche, è stata sotto il dominio dei normanni e sede di un importante convento dei Domenicani.

Nicola è il primo di nove figli. Una famiglia numerosa e di buona cultura che impone al primogenito un'istruzione di qualità. Catanzaro dista un'ottantina di chilometri e i collegamenti sono compli-

cati, ma nella città capoluogo della Provincia c'è un liceo prestigioso intitolato al filosofo Pasquale Galluppi. Lì il giovane Nicola Ceravolo compie gli studi liceali, con ottimo profitto, inserendosi ben presto negli ambienti sportivi cittadini. Conseguita la laurea in giurisprudenza alla Sapienza di Roma, decide di stabilirsi a Catanzaro dove c'è una collaudata tradizione forense. E dove ferve l'attività sportiva che all'epoca era sotto l'egida del Partito Fascista.

Gli piace tantissimo il calcio, ama giocare anche se quegli occhiali spessi sono un handicap di non poco conto, ma soprattutto gli piace organizzare lo sport. Nel 1932, ad appena venticinque anni, il Partito lo chiama nella dirigenza dell'Unione Sportiva Fascista catanzarese. Qualche anno dopo assume incarichi federali a livello regionale e diventa nel 1940 presidente provinciale del CONI.

Ceravolo non è un fascista, non entra nelle gerarchie del regime, anche se non nasconde la sua simpatia verso le politiche conservatrici.

Attività forense e attività sportiva vanno di pari passo, anche se la seconda comincia a prevalere negli interessi del giovane avvocato.

La guerra interrompe il suo percorso. Si arruola come volontario per l'Albania ma il suo reparto viene bloccato a Vicenza. Di ritorno a Catanzaro, sfugge ai bombardamenti alleati dell'agosto del 1943 che radono al suolo parte del centro storico della città.

Finito il conflitto, si torna a giocare sui campi di calcio e Ceravolo, ormai quarantenne, assume la carica di vicepresidente dell'Unione Sportiva Catanzaro, diventando il numero 2 del club dopo il presidente Aldo Ferrara. Ma in realtà il vero presidente è lui perché Aldo Ferrara è lanciaiustissimo in politica – diventerà presidente della Provincia, poi della Regione, infine sindaco – e non ha molto tempo per dedicarsi al calcio.

Ceravolo racconta, divertito, un aneddoto. C'era un presidente di una società del nord che chiedeva insistentemente di parlare con il presidente del Catanzaro Ferrara per un importante affare di calciomercato. Il segretario della società, il mitico don Mimì Lo Giudice, rispose in maniera piccata: "Il presidente è una figura allegorica, il vero presidente è l'avvocato Ceravolo, con lui dovete parlare".

Intelligente, attento e soprattutto furbo. Elegante nel suo inseparabile gessato e puntualissimo nel suo mattutino giro al palazzo di giustizia. Dietro quegli occhialoni spessi, quella voce nasale e quel sorriso ironico, si nasconde un manager di inaspettate capacità e un uomo volitivo e coraggioso.

Lo stesso coraggio che dimostra durante una trasferta a Crotonone, in un infuocato derby che i giallorossi vincono grazie ad un rigore. I tifosi locali aggrediscono l'arbitro, il massaggiatore del Crotonone colpisce il direttore di gara con la cassetta dei medicinali e tutto lo stadio è una bolgia. La comitiva giallorossa riparte in fretta e furia per Catanzaro, a bordo di alcune autovetture. Quando si accorge di essere inseguito, una decina di chilometri fuori da Crotonone, Ceravolo ha un colpo di testa e decide di tendere un vero e proprio agguato agli inseguitori. I catanzaresi fermano le auto degli avversari e fanno "prigionieri" i tifosi del Crotonone, costretti poi a tornare a piedi nella città pitagorica.



Nicola Ceravolo (1907-1988)

È lui, assunta la presidenza nel 1957, a riportare il Catanzaro in serie B con una serie di ottimi colpi sul mercato – da Fanello a Rambone, da Ghersetich a Masci – e soprattutto con l'azzeccata scelta dell'allenatore, l'ex nazionale campione del mondo Piero Pasinati, emulo di Nereo Rocco.

Con Ceravolo, il Catanzaro acquista solidità e credibilità nazionale. Attraverso i sapienti colpi di mercato, il bilancio resta saldo. Il gioco non è facile, ma per Ceravolo nulla è impossibile: basta

indovinare gli acquisti, magari di calciatori che sembrano finiti oppure troppo giovani, valorizzarli e rivenderli cinque, sei volte tanto.

Ci riesce con Gennaro Rambone, venduto per ben tre volte, due al Napoli e una al Brescia, e soprattutto con Gianni Bui, finito a peso d'oro al Verona dopo essere stato acquistato ai "saldi" dal Bologna.

Ceravolo è un leader anche in campo. Emblematico un episodio raccontato da Dino Bigagnoli, mitico stopper di quegli anni ruggerenti. È il 27 maggio 1962 e il Catanzaro si gioca la salvezza sul campo del Monza. A quindici minuti dalla fine, i giallorossi sono sotto di una rete e praticamente retrocessi in serie C. A quel punto il presidente, che sedeva in panchina, alza le mani a cinque dita e le agita furiosamente. I calciatori pensano che Ceravolo voglia promettere un premio speciale di cinquantamila lire per la rimonta e nel giro di pochi minuti, con una doppietta di Susan, vincono clamorosamente la partita. In realtà, Ceravolo, che non era certo uno spendaccione, voleva solo incitare i giocatori a gettarsi tutti in avanti per tentare il colpo della disperazione.

La gestione del club è tipicamente familiare. I soci sono tutti amici tra di loro, quando serve mettono mano alla tasca, nessuno osa mettere in discussione la leadership di don Nicola: il notaio Marcello Gualtieri, il commerciante Arturo Marino, gli imprenditori Guglielmo Papaleo e Raffaele Amato, l'avvocato Aldo Paparo.

Il Catanzaro diventa la regina delle provinciali, assestando la sua partecipazione alla serie B e conquistando traguardi insperati, come il secondo posto nella Coppa Italia del 1966, il terzo posto in campionato nel 1967, lo scettro di capocannoniere Caltex con Gianni Bui.

Il carisma del presidente-avvocato si afferma anche a livello nazionale. Nel 1969 viene eletto vicepresidente della Lega Calcio in rappresentanza dei club di serie B, poi avrà altre importanti cariche nell'ambito della Federazione. Ha rapporti stretti e qualche volta conflittuali con tutti i grandi presidenti dell'epoca, da Angelo Moratti a Ivanoe Fraizzoli, da Franco Carraro a Federico Sordillo,

da Nello Baglini a Giampiero Boniperti fino ad Alvaro Marchini.

Nel 1970, Ceravolo ha ormai sessantatré anni e non è più un ragazzino, avviene una svolta, baciata dalla fortuna e dall'audacia, come spesso accade nel calcio.

Il Catanzaro si è appena salvato per un pelo dalla retrocessione. Senza uno stiracchiato pareggio interno con la Reggiana all'ultima giornata e alla differenza reti, i giallorossi sarebbero rimpiaombati in serie C dopo dieci anni di onorata cadetteria. Ceravolo è per la prima volta apertamente contestato dalla tifoseria che gli chiede a gran voce una campagna acquisti importante.

Che invece non arriva. Anzi, l'allenatore scelto, Gianni Seghedoni, è praticamente uno sconosciuto. Al calcio mercato l'Avvocato tenta il suo solito colpo e mette in vendita il suo pezzo pregiato, il mediano Pierluigi Busatta, ma nessuno lo chiede anche perché la richiesta è alta.

Ceravolo torna a Catanzaro distrutto. "Il presidente ci vuole portare in C", gridano i tifosi più passionali. Gli unici acquisti che riesce a racimolare al mercatino semiprofessionistico sono due ormai maturi e un po' logori attaccanti, entrambi calabresi, che giocano in Puglia. Si chiamano Angelo Mammì dal Lecce e Alfredo Ciannameo dal Brindisi. In pratica, a Seghedoni si chiede di fare un campionato con la stessa rosa dell'anno precedente.

Qui avviene il miracolo. Quella "sporca dozzina" si rivela una squadra formidabile e imbattibile che conquista, contro tutti i pronostici, la serie A, la prima storica promozione per una società calabrese.

Nasce la leggenda del "presidentissimo" che riesce, da nulla, a creare una squadra di calcio forte e rappresentativa che si confronta a viso aperto con le grandi. Conquista altre due volte la serie A, puntando su allenatori come Gianni Di Marzio e Giorgio Sereni.

Con Di Marzio ha un rapporto speciale perché è lui ad investire su questo giovane tecnico rimasto disoccupato dopo un gravissimo incidente stradale.

Consolidato il primato del Catanzaro in A con campionati all'a-

vanguardia. È sempre lui a chiamare Carletto Mazzone che gli resterà per sempre affezionato.

I campionati di A comportano un enorme dispendio economico. I calciatori di qualità costano non solo per il cartellino, ma anche per gli stipendi e i premi partita sempre più alti. Ceravolo ha bisogno di sostegni e decide di aprire la società a nuovi soci. Si fa avanti l'imprenditore friulano Adriano Merlo, attivo a Lamezia Terme nel campo delle costruzioni stradali, e con lui altri soci come l'ing. Bruno Bruni e il medico-imprenditore della sanità Franco Frontera che acquisiscono la maggioranza delle quote azionarie.

Il matrimonio non è felice. La mentalità familiare di Ceravolo non si concilia con la visione di Merlo che guarda al Catanzaro come ad un ramo della sua azienda. L'Avvocato è sempre con i piedi per terra e fa i passi misurati alla gamba, il friulano ragiona in grande e vorrebbe un'organizzazione diversa.

Si arriva al divorzio. In una drammatica conferenza stampa del 16 maggio del 1979, con il Catanzaro col vento in poppa in campionato, Nicola Ceravolo annuncia l'addio alla sua creatura e il passaggio di consegne al gruppo capitanato da Merlo.

Nessuno vuole credere a questo incredibile epilogo. Il Catanzaro senza Ceravolo è come il Vaticano senza il Papa.

In silenzio, senza perdere la sua ironia, esce di scena il più carismatico presidente della storia del Catanzaro. Dopo sei anni di "esilio" viene richiamato come presidente onorario dal nuovo condottiero della società, Pino Albano. Lo aiuterà con discrezione, contribuendo non poco alle ottime stagioni disputate in C e in B.

La vita di Nicola Ceravolo è come una favola. E come in tutte le favole ci sono episodi divertenti e curiosi. Due riguardano la Juventus, la squadra per la quale l'Avvocato ha avuto simpatie giovanili.

Il primo episodio riguarda la semifinale di Coppa Italia del 1966 quando la potente Juventus si rifiutò di invertire il campo «per non pregiudicare il cammino internazionale», facendo arrabbiare moltissimo il presidente giallorosso. Che si prese una bella rivincita, vincendo 2-1 a Torino ed eliminando i bianconeri dalle Coppe.

Il secondo nel 1972, nel girone di ritorno del primo storico campionato di A, quando la banda Seghedoni riuscì a battere la Juventus per 1-0 con gol di Mammì. Boniperti accusò apertamente Ceravolo di avere fatto allagare il campo per impedire i movimenti ai giocatori bianconeri. L'Avvocato non smentì mai quella furbata. Anzi, in una riunione federale, incalzato dal solito Boniperti, diede sfogo a tutta la sua ironia: «Sì, Giampiero, il campo l'ho fatto allagare io per dimostrarti che sono più intelligente di te». Grandissimo Presidente, il più grande di tutti.

